

«Il vostro amico preistorico». La corrispondenza fra Gaetano Chierici e Stefano De Stefani

Gaetano Chierici e Stefano De Stefani ebbero occasione di incontrarsi forse non più di tre volte, al Terzo Congresso Geografico Internazionale di Venezia nel settembre del 1881, al Museo di Reggio nel dicembre del 1882, a Verona nell'aprile del 1885. I loro rapporti furono quasi esclusivamente epistolari, e tuttavia di grande intensità. La corrispondenza, iniziata nel gennaio del 1881, si sarebbe protratta per un quinquennio sino al dicembre del 1885, interrotta soltanto dalla scomparsa del paleontologo reggiano.

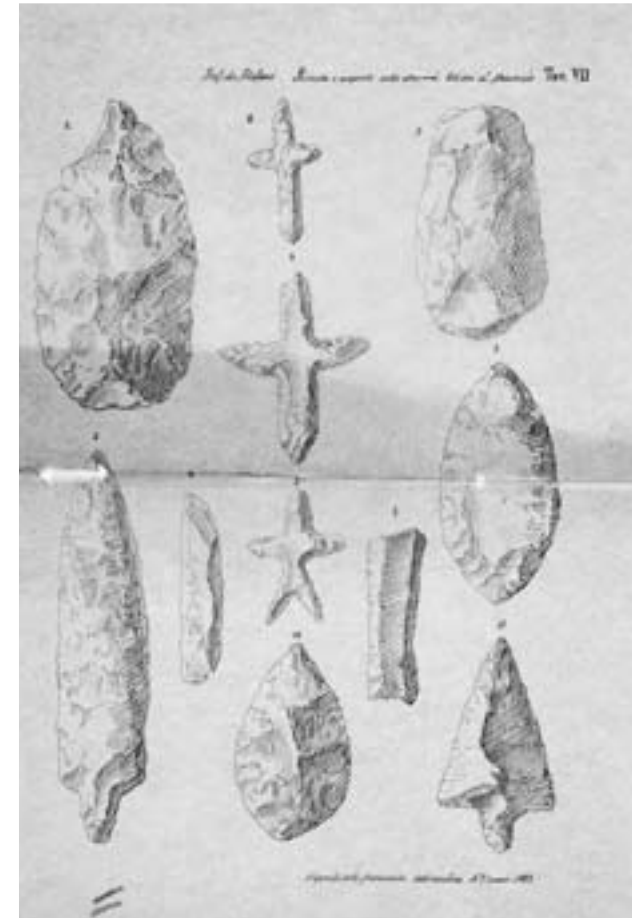
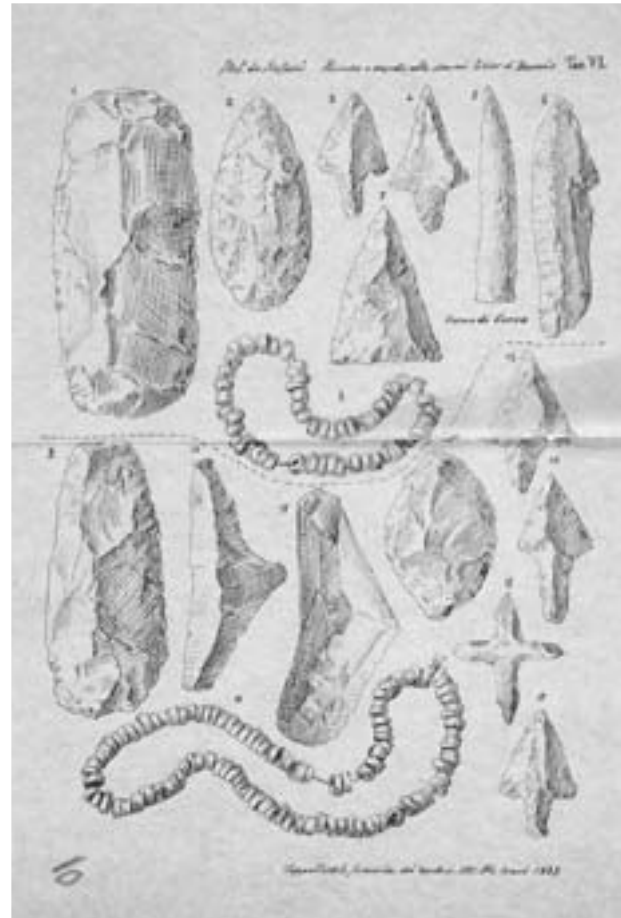
Le lettere di De Stefani a Chierici si conservano nel fondo Gaetano Chierici presso la Biblioteca «Antonio Panizzi» di Reggio Emilia, che riunisce documenti di straordinario interesse¹. Si tratta di 28 fra lettere e cartoline postali di De Stefani, cinque del 1881, quattro del 1882, nessuna per il 1883, tre per il 1884 e ben sedici per il 1885, quando esplose la questione delle 'selci strane'. Vi si conservano inoltre quattro tavole di disegni a matita su lucido, relative ai corredi funerari rinvenuti a Scalucce di Molina nell'autunno del 1883.

Nell'archivio privato De Stefani a Verona si conservano diciannove missive di Chierici, nove lettere e dieci cartoline postali, le cui trascrizioni mi sono note grazie alla cortesia di Stefania Lincetto ed Erio Valzoler, che mi è gradito ringraziare.

L'esame di questa notevole documentazione consente una prima considerazione sul tono della corrispondenza, che è improntata a cordialità sempre più manifesta. Superato, non senza qualche imbarazzo, un iniziale atteggiamento reverenziale nei confronti dell'autorevole scienziato reggiano, che sollecitava un rapporto meno formale («Innanzitutto abbasso il Lei: un bravo tu sarebbe il meglio»)², De Stefani non tardò a trattare Chierici da amico e confidente. La formula «devotissimo servo»³, con cui aveva firmato le prime lettere, cede assai presto il passo all'altra, tanto più affettuosa quanto imbarazzante, «suo amico preistorico»⁴. Non sarebbe mancato uno scambio di ritratti: «Ho ricevuto quel bel faccione», scrive Chierici il 6 agosto 1883⁵. Ma è soprattutto l'annotazione apposta sulla busta nella quale De Stefani avrebbe ordinato la corrispondenza di Chierici a testimoniare della stima incondizionata: «perla di scienziato e di galantuomo mio lagrimato maestro consigliere ed amico impareggiabile»⁶.

L'amicizia era del resto ricambiata. Già nella lettera del 2 ottobre 1881 è Chierici a riconoscere: «Ho trovato in voi un uomo fatto a mio modo: giù, spiccio, alla buona, cordiale e di principi onesti e saldi. Dunque amici e per sempre»⁷. Il grado di confidenza raggiunto fu tale, che De Stefani non avrebbe esitato a cercare il conforto di Chierici, vien fatto di pensare del sacerdo-

Corredi funerari rinvenuti a Scalucce nell'autunno 1883 [BMRe, F Ch, f. 6, nn. 10-11].



lito inviare i propri scritti a Chierici, con l'intento di aggiornarlo sull'ingente lavoro di ricerca svolto nel Veronese; con la speranza di trovare ospitalità nel «Bullettino di Paleontologia Italiana»; con la preghiera di sollecitare dal Ministero l'elargizione di finanziamenti per il prosieguo delle sue indagini. Le speranze

di De Stefani sarebbero andate per lo più deluse. Rimase inedito un contributo dal titolo *Un falsificatore di stromenti preistorici. Episodio storico*¹¹, che, inviato a Chierici nel maggio del 1881, gli sarebbe stato restituito nel gennaio successivo. Il Bullettino non lo aveva accettato «pel genere dell'argomento»¹². Il cruccio

maggiore di De Stefani era di non riuscire a pubblicare l'atlante paleontologico delle stazioni del Garda¹³. Nonostante fosse stato esposto al Terzo Congresso Geografico Internazionale di Venezia [CHIERICI 1881, 151], e nonostante i voti espressi in quella sede da Pigorini sulla opportunità di pubblicare atlanti paleontologici italiani [CHIERICI 1881, 153], il lavoro era rimasto inedito. Il *Bullettino* non avrebbe potuto farsi carico degli oneri di stampa. «Per noi non è spilorceria, ma necessità: cogli ajuti che abbiamo [...] ci basta faticare senza perdere» scrive Chierici il 23 maggio del 1881¹⁴. D'altra parte, nemmeno l'atlante paleontologico del Reggiano, che Chierici preparava in quegli anni, di cui erano state stampate quattordici tavole, sarebbe mai stato edito¹⁵. Dunque, porte chiuse dal *Bullettino*. De Stefani avrebbe potuto continuare ad approfittare dell'ospitalità dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che, sono parole sue, «accoglie i poveri miei scritti con tavole»¹⁶.

A partire dagli inizi del 1884 le missive di De Stefani diventano quasi rapporti di scavo. Chierici viene informato con frequenza delle principali ricerche sui Monti Lessini¹⁷. Alcune lettere riguardano lo scavo di abitazioni dell'età del Ferro nel villaggio di altura di Monte Loffa¹⁸. Non mancano riferimenti al ripostiglio di Campo Paraiso¹⁹. Di grande interesse una lettera sulla scoperta di tombe della prima età del Ferro a Rivoli Veronese, corredata da una bella tavola di materiali, e dal relativo commento critico di Chierici²⁰.

La corrispondenza verte soprattutto sui ritrovamenti al riparo di Scalucce e sulla questione delle 'selci strane' di Breonio. Sull'argomento esiste una copiosa letteratura, da ultimo il lavoro di Lincetto e Valzolgher [LINCETTO - VALZOLGHER 1998]. Saranno pertanto il-

lustrate solo alcune osservazioni sul punto di vista di Chierici.

La spedizione a Reggio il 24 marzo 1885 del calco in gesso di una cuspidi di freccia in selce di dimensioni eccezionali, che sarebbe stata rinvenuta nella Grotta dell'Orso, fu salutata da Chierici con entusiasmo: «Che magnifico pezzo! Ma voi avete trovato un tesoro pe' musei nostri, un tesoro per la scienza: gli stranieri ce lo invidieranno»²¹. La «freccia gigantesca» trovò ben presto collocazione in una vetrina del Museo di Storia Patria, assieme al cartellino con indicazioni sulle circostanze della scoperta, di pugno di De Stefani²². Questi gli proponeva l'acquisto di ben 400 pezzi «fra i quali taluni unici e rarissimi»²³. A quel punto, Chierici avrebbe voluto acquisire per il suo museo l'intera raccolta De Stefani, o almeno parte significativa di essa, e non avrebbe certo fatto questione di costi²⁴. Tanto interesse era motivato non solo dall'intenzione, espressa da Pigorini, di dedicare uno studio al culto delle armi in pietra, di cui Chierici condivideva i presupposti²⁵, ma anche dall'inizio delle sue ricerche a Remedello nel Bresciano, che per più di un motivo mostravano di collegarsi a quelle di De Stefani sui Lessini²⁶.

Ogni entusiasmo sarebbe stato come raggelato da una cartolina in cui Gabriel De Mortillet esprimeva la convinzione che la grande punta di freccia, un calco della quale era stato spedito anche al Museo di St. Germain perché vi fosse esposto, fosse una falsificazione²⁷. De Stefani, valutata la delicatezza della posizione in cui si sarebbe trovato anche il Museo Preistorico di Roma se le osservazioni di De Mortillet fossero state pubblicate, ne aveva informato Pigorini, per sollecitarne un sopralluogo a Verona, dove avrebbe potuto esaminare le selci di Sant'Anna. Non meno gradita

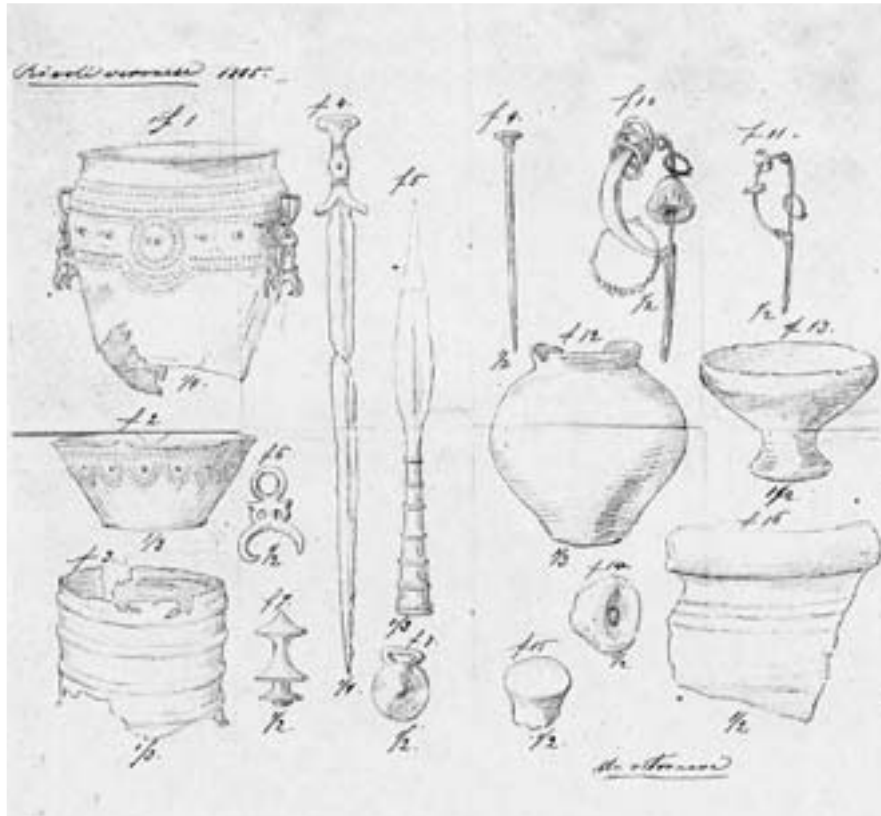


Tavola preparatoria dei materiali del sepolcro di Rivoli Veronese, località Castello - I Sabbioni [APDS].

sarebbe stata la presenza di Chierici, «dotto e diligente e coscienzioso paletnologo e per giunta non compromesso ne interessato»²⁸. L'attendibilità stessa della scuola paletnologica italiana pareva essere messa in discussione.

La gravità del momento e la concitazione generale si rispecchiano nel frenetico scambio di corrispondenza fra De Stefani e Chierici: ben dieci lettere sul medesimo argomento in venti giorni, dal 7 al 27 aprì-

le. Chierici si sentiva obbligato a prendere posizione, non solo per riguardo a De Stefani e soprattutto a Pigorini, ma anche perché la questione dell'autenticità delle selci strane di Breonio si intrecciava con quella dell'ascia lunata, un esemplare della quale Chierici, contro ogni evidenza e soprattutto contro l'opinione di De Mortillet, riteneva provenire da Cumarola nel Modenese [LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 3]. Pur sentendosi parte in causa – l'autenticità delle selci di Breonio avrebbe avvalorato quella dell'ascia lunata – in questo frangente Chierici è comunque l'unico che sembra conservare il controllo di sé: «Per l'amor di Dio state tranquillo! Che diavolo! Sono oracoli cotesti francesi? [...] un po' di pratica del mestiere l'abbiamo anche noi [...]. Coraggio dunque: calma, e quando ci sentiremo ben saldi, sputeremo sentenza anche noi e poi giù, compatti, fuoco di fila», incoraggia De Stefani l'11 aprile²⁹.

Non poté naturalmente esimersi da una visita di tre giorni a Verona, fra il 16 e il 18 aprile, che fu pianificata come una vera indagine poliziesca, con tanto di verbale per Pigorini. Il primo giorno fu dedicato a sentire De Stefani e a consultare giornali di scavo e disegni. Nel secondo interrogò gli scavatori: «Li ho tenuti sotto all'interrogatorio dalle 10 alle 11 e dalle 12 alle 3 [...]. Lo scavatore di primo aspetto m'adombrò: faccia incagnita, color olivigno, nessuna espressione di vivace attenzione o di sentimento [...]. Gli teneva gli occhi fissi sulla faccia, né egli se ne turbava, né io scorsi indizio di artificioso contegno»³⁰. Il ritratto lombrosiano dello scavatore non deve solo far sorridere: sono noti i rapporti che Chierici intratteneva con Enrico Morselli e la scuola italiana di freniatria [MACELLARI 1994, 210]. Il terzo giorno furono esaminati i ma-

teriali nel Museo Civico e nella collezione Pellegrini. Il maltempo non gli consentì di salire a Sant'Anna.

A conclusione dell'indagine, Chierici poteva rassicurare Pigorini sull'autenticità delle selci, «anche quelle di strane forme». A dire il vero, qualche dubbio lo tormentava: come mai tutte le grandi frecce erano state trovate nel medesimo lasso di tempo? Come mai tutte le scoperte erano avvenute in assenza di testimoni? e né Pellegrini, né Martinati avevano trovato gli strumenti più strani, a pettini, a raggi...³²? La pubblicazione dell'esito dell'inchiesta, che Chierici avrebbe voluto immediata, fu sconsigliata da Pigorini, almeno fin tanto che le critiche di De Mortillet non avessero superato un ambito strettamente privato. Solo in caso di pubblica esternazione da parte del francese (che, come noto, non si sarebbe fatta attendere), una replica si sarebbe resa necessaria³². Rassicurato Pigorini, Chierici si impegnò a rincuorare De Stefani: «Se le idee fossero cose, il mio cranio sarebbe pieno di selci» scrive il 22 aprile, e aggiunge: «La fede nella legittimità delle vostre selci sta salda [...]: credo nelle grandi frecce, nell'ascia lunata, nelle croci, nei contorni irti di punte»³³. Un'escursione di Pigorini a Sant'Anna, dove sarebbe stato testimone del ritrovamento di «selci anche di forme strane», avrebbe definitivamente rassicurato De Stefani, che il 29 agosto poteva informarne Chierici, come anche di una cartolina dai contenuti trionfali spedita da Pigorini a De Mortillet: «Veni, vidi, vici»³⁴.

Le rassicurazioni di Chierici non erano di circostanza. Lo dimostra il gradimento con cui avrebbe accolto una novantina di manufatti litici, quasi tutti di Scalucce, che De Stefani gli aveva inviato «per studio», con l'intento di soddisfare un suo preciso interesse scientifico³⁵. Non vi mancano esemplari di selci strane. Chierici avrebbe voluto assicurare al museo di Reggio l'intera collezione De Stefani, che, come si è di recente dimostrato, prese invece la via del Museo Preistorico di Roma. A Reggio giunsero comunque le tavole dei corredi delle sepolture scavate a Scalucce nel 1883, esplicitamente richiesti da Chierici per poterli confrontare con quelli del sepolcreto di Remedello³⁶.

I materiali spediti «per studio» rimasero comunque a Reggio, anche se Chierici evitò di registrarne l'acquisizione nelle civiche raccolte. Non figurano infatti nell'*Inventario della collezione paleontologica*, stilato da lui stesso e solo di recente restituito al museo da cui era stato sottratto anni addietro, ma solo in quello redatto da Edgardo Cartocci nel 1897, qualche tempo dopo la sua morte, che li assegna allo sportello 55, dove sono riunite testimonianze della regione transpadana. De Stefani non ne aveva reclamata la restituzione. Era forse anche questo un modo per onorare la memoria del maestro e amico. «Ultima lettera!!», seguita da due punti esclamativi, è l'annotazione apposta da De Stefani alla lettera dell'8 dicembre 1885³⁷. Chierici si era spento nella notte fra l'8 e il 9 gennaio.

NOTE

BMRe, F Ch = Biblioteca Municipale «Antonio Panizzi» di Reggio Emilia, Fondo Chierici

APDS = Archivio Privato De Stefani, Verona

1 Nell'ordinamento ricevuto negli anni 1920-1925, il fondo si compone di 20 filze archivistiche, che comprendono le relazioni di scavo (filze 1 e 2), i materiali per il «Bulettno di Paletnologia Italiana» (filze 3-6), altri documenti dell'attività di Chierici (filze 7-12), la corrispondenza (filze 13-16), studi di storia e archeologia (filza 17), documenti per la biografia di Gaetano Chierici e del fratello Alfonso, pittore di una certa notorietà (filze 18-20). Il progetto di catalogazione scientifica, di recente avviato, ha visto concludersi la prima fase, riguardante l'ordinamento e la descrizione su supporto informatico del carteggio, che si compone di 375 fascicoli, intestati ad altrettanti corrispondenti del Chierici, fra i quali i maggiori paletnologi. La seconda fase, avviata nel novembre 2000, riguarda l'ordinamento, la sistemazione e la descrizione su supporto informatico dei manoscritti e dei documenti. Il lavoro è condotto da Roberto Marcuccio, responsabile della Sezione Manoscritti della biblioteca. Esso si articola nella identificazione delle singole unità documentarie, nella loro descrizione interna (autore, titolo, datazione, note di contenuto, soggetto) ed esterna (misure, consistenza, grafia, legatura, altre note descrittive, stato di conservazione), nella numerazione delle carte e sistemazione in moderne camicie e cartelle, nell'immissione dei dati catalografici nel *data base* Manoscritti e infine, a lavoro ultimato, nell'assegnazione delle segnature definitive. Alla conclusione del progetto, prevista entro il 2002, tutte le informazioni relative al fondo saranno disponibili nei cataloghi in linea della Biblioteca Panizzi, presso il sito Internet <http://panizzi.comune.re.it> e sarà possibile per gli utenti e i ricercatori, sia in sede che a distanza, effettuare ricerche nei due cataloghi speciali, dei Carteggi (ricerca per fondo, mittente, destinatario) e dei Manoscritti (ricerca per fondo, autore, titolo, soggetto).

2 APDS, serie 01A, *Chierici*, 4.

3 BMRe, F Ch, f. 13, n. 809 (lettera del 15 gennaio 1881); BMRe, F Ch, f. 13, n. 810 (lettera del 2 marzo 1881).

4 BMRe, F Ch, f. 13, n. 813 (lettera del 17 ottobre 1881); BMRe, F Ch, f. 13, n. 814 (lettera del 27 gennaio 1882); BMRe, F Ch, f. 13, n. 816 (cartolina postale del 28 novembre 1882); BMRe, F Ch, f. 13, n. 817 (cartolina postale del 22 dicembre 1882); BMRe, F Ch, f. 13, n. 819 (lettera del 27 marzo 1884); BMRe, F Ch, f. 13, n. 821 (lettera del 24 marzo 1885).

5 APDS, serie 01A, *Chierici*, 8.

6 La corrispondenza di Gaetano Chierici venne ordinata da De Stefani entro una busta recante l'intestazione «Banca per Industria e Commercio - Verona».

7 «Voi dite che la mia faccia vi è rimasta nel cuore: quanto a me non potrei desiderare nido migliore; ma per voi è una brutta reliquia della mia personale conoscenza. Ad ogni modo, se mi tenete là dentro volentieri, io ne sono arcicontentissimo. Caro De Stefani! Ho trovato in voi un uomo fatto a mio modo: giù, spiccio, alla buona, cordiale e di principi onesti e saldi. Dunque amici e per sempre». APDS, serie 01A, *Chierici*, 4.

8 «*Ma che fate voi?*, mi chiedete: de' Stefani è in uno stato di torpore, di noja, anzi in parola più vera di nausea. Sonnacchio, ed ai pochi che cercano scuotermi, rispondo coi noti versi: *Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso in fin che il danno e la vergogna dura. Non parlar, non udir m'è gran ventura; però non mi destar, deh parla basso.* Amo Iddio, la patria, la famiglia. Non sono virtuoso, ma debole, fiacco, irritabile. La lotta contro il bene che d'ogni parte si è impegnata, in cambio di eccitare in me forza e vigore per combattere da valoroso, e come sarebbe doveroso, mi accascia e mi guasta il fisico ed il morale etc. Ad un'anima bella come la vostra, sarà agevole comprendere lo stato deplorabile del vostro amico; e beato me se potessi aver la fortuna di avervi vicino, e ricevere dalla vostra voce, così cara ed insinuante, quegli ammonimenti che sarebbero medicina salutare per me». BMRe, F Ch, f. 13, n. 814.

9 «Né io pure son fatto di ricotta o di macigno: ricevo le mie botte, ed oramai, per una massima di troppo lunga esperienza, dopo il primo bruciore m'acqueto, visito i miei morti, ragiono con loro e dimentico i vivi. Ve ne dirò una. Pochi giorni fa nel Liceo un mio collega, presenti gli altri e me stesso e il Preside e gli scolari, ha voluto far un panegirico di Garibaldi. Fino a un certo punto ci sto. Ma *venenum in cauda* sul finire eccoti la solita tirata contro i preti, corruttori, nemici della patria, tanto che *perché non ebbe che fare coi preti Garibaldi poté credere fortemente in Dio.* Piantai l'oratore e me ne uscii. Figuratevi i diversi commenti, e ora che per le vie e nella piazza urlano contro i preti e ne hanno l'altra sera bruciato un fantoccio. Non ho avuti insulti da nessuno; gli scolari stessi alla I.^a lezione mi applaudirono; ma pur sono noje; impegnano a spiegazioni, che io darò schiettissime; ma caro De Stefani, degli animoni come voi ne sono pochi da per tutto, e se la buona coscienza non ci facesse guardar dall'alto e da un'aura serena tutto questo mare in burrasca, s'andrebbe sbattuti dall'onde stesse che vorremmo sedare; ragionando con voi, rido di que' farabutti, e quando non c'è l'amico, c'è sempre qualche altra cosa

che ci ascolta e nessuno ce la può togliere». APDS, serie 01A, *Chierici*, 6 (lettera del 20 giugno 1882).

10 «Quanto al venir io costì non sarà possibile fin che non si chiudono le scuole. Ho fatta l'altra settimana una corsa di tre di a Livorno per vedervi qualche anticaglia; ma vedete che visite arrabbiate; subito a casa per predicare ai banchi della scuola l'*evoluzione* e la *scimmiologia*, cioè dovrei predicare così per far cosa grata a' miei padroni; ma sono un servo ribelle, e non so far l'ipocrita né per la virtù, né pel vizio. Ma sia per Jeova sia per Belzebù, predicare si dee e tenere il pulpito, al quale sono incatenato». APDS, serie 01A, *Chierici*, 8 (lettera del 6 agosto 1883). Sulla posizione critica assunta da Chierici in relazione alle teorie evoluzionistiche: DESITTERE 1986, 7 e DESITTERE 1988, 82 seg.

11 «Le accludo un articolo e lascio a Lei giudicare se valga la pena di inserirlo nel *Bullettino*». BMRe, F Ch, f. 13, n. 811 (lettera del 6 maggio 1881). Il manoscritto si conserva nell'archivio privato De Stefani a Verona.

12 «Mi chiedeste, se ben ricordo, il manoscritto dell'*Episodio storico* intorno a selci falsificate, e qui dentro ve lo rimetto, dolente di due cose: una di non averlo potuto inserire nel *Bullettino* pel genere dell'argomento, l'altra di non trovarne la 2.a pagina, che sarà in mezzo ad altre mie carte, e la cercherò; ma ora proprio non saprei dove metter le mani». APDS, serie 01A, *Chierici*, 5 (lettera del 13 gennaio 1882).

13 «Ma quello che mi duole si è; di non trovar modo di pubblicare un atlante per quanto modesto dei principali oggetti da me scoperti nelle stazioni del Garda, che sono a Roma, e dei quali conservo i disegni». BMRe, F Ch, f. 13, n. 809 (lettera del 15 gennaio 1881).

14 APDS, serie 01A, *Chierici*, 3.

15 Le tavole si conservano, sciolte, nell'archivio dei Musei Civici di Reggio Emilia.

16 BMRe, F Ch, f. 13, n. 812 (lettera del 28 giugno 1881).

17 BMRe, F Ch, f. 13, n. 818 (lettera del 3 gennaio 1884); BMRe, F Ch, f. 13, n. 821 (lettera del 24 marzo 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 822 (lettera del 24 marzo 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 823 (lettera del 2 aprile 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 824 (lettera del 7 aprile 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 825 (lettera dell'8 aprile 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 828 (lettera del 20 aprile 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 829 (lettera del 21 aprile 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 830 (lettera del 23 aprile 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 831 (lettera del 26 aprile 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 837 (lettera del 24 maggio 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 834 (lettera del 19 agosto 1885).

18 BMRe, F Ch, f. 13, n. 818 (lettera del 3 gennaio 1884); BMRe, F Ch, f. 13, n. 819 (lettera del 27 marzo 1884); BMRe, F Ch, f. 13, n. 827 (lettera del 20 aprile 1885); BMRe, F Ch, f. 13, n. 835 (lettera del 29 agosto 1885).

19 BMRe, F Ch, f. 13, n. 818 (lettera del 3 gennaio 1884).

20 BMRe, F Ch, f. 13, n. 833 (lettera dell'8 luglio 1885). La lettera di Chierici è del 5 settembre: APDS, serie 01A, *Chierici*, 18.

21 «Ieri l'altro finalmente ho ricevuto il pacco postale, cercato più volte inutilmente in ufficio, dove scusavasi il ritardo per interruzione di corsa nella ferrovia guasta non so in qual punto; ma infine si trovò il pacco giacente nell'ufficio stesso. L'ammirazione della freccia gigantesca non fu minore della curiosità, che mi fece aprir subito la cassetta. Ora capisco il *culto dell'armi di pietra* che il Pigorini mi annunzia come titolo d'un suo articolo suggeritogli dai vostri cimeli. Che magnifico pezzo! Ma voi avete trovato un tesoro di vera singolarità pe' musei nostri, un tesoro per la scienza: gli stranieri ce lo invidieranno. Me ne rallegro con voi e, più che per la fortuna propizia alle vostre ricerche, per la costanza e perspicacia con che le avete proseguite, sostenendo e infine dissolvendo i dubbi su l'autenticità delle scoperte. Ciò non deve avervi offeso, che anzi prova più che mai la preziosità del vostro tesoro. Se io tengo ad onore di questo museo il possesso del modello che mi avete regalato, quanto non dovete essere lieto voi dell'intera collezione composta colle vostre mani! E vorrei che passasse qui tutta quanta! E davvero non mi rifiuto di spendere per conto del Museo quanto importasse, non tutta la raccolta che dite aver ancora presso di voi, ma una varia rappresentativa delle specialità diverse che la compongono. L'avrei proprio cara, e se voi credete di poter soddisfare al mio desiderio, non abbiate riguardo a dirmene il costo, perché qui non si tratta dell'amico, ma del museo, che per me e per voi è un terzo, solo ed egualmente interessante per la scienza, non per la sua ricchezza materiale. Se poi non possiate far parti nella vostra collezione, mi potreste favorire qualche altro modello in gesso, e particolarmente, se l'avete, quello dell'ascia singolare e di qualche pugnale? Anche di questi sosterrei volentieri la spesa. Intanto potete dirmi in quali circostanze fu trovata e quest'ascia e la freccia gigantesca? Con quali oggetti seco associati? Brucio dalla voglia di saperlo, perché come avrete veduto nell'ultimo mio artic. simili cose assai m'interessano». APDS, serie 01A, *Chierici*, 9 (lettera del 31 marzo 1885).

22 «Al Civico Museo di Reggio dell'Emilia. Modello di un grande stromento di selce scavato a Breonio Veronese nella grotta dell'Orso nell'Ottobre 1884. L'originale esiste nel Mus. Preis. Di

Roma. Dono dell'Ispettore Stefano de Stefani. Verona 20 Marzo 1885».

23 «Che se costì vi fosse qualche generoso che volesse imitare il Comm. Landberg io avrei già adunati circa *n.* 400 pezzi, fra i quali taluni unici ed altri rarissimi, che rappresentano i tipi di quelle interessanti stazioni, ed anche qualche teschio ed avanzi di scheletri». BMRé, F Ch, f. 13, n. 822 (lettera del 24 marzo 1885).

24 Vedi nota 21.

25 Vedi nota 21.

26 APDS, serie 01A, *Chierici*, 9.

27 «Udito da una cartolina del Mortillet com'egli credeva falsificato il modello in gesso della grande selce inviategli anche pel fatto che io gli aveva spediti alcuni disegni di forme che sono o che egli reputa esclusive dell'epoca Chelliana, rimasi colpito come da una folgore, quantunque in conto ai sospetti sollevati dall'Hamy a Venezia e da Belucci ed avessi proceduto in tutti questi anni con una diffidenza da questurino e con ogni possibile vigilanza senza concepire sospetti. Migliaja di selci andarono a Roma, tutto il materiale anche delle tombe o sepolcri con avanzi di scheletri rotti, e con tutti gli accessori di focolari martelli, stromenti d'osso collane di selce amorfa identiche a quelle di Halstadt etc. nessuno le aveva mai credute ne sospettate ne in tutto ne in parte falsificate, solo grande e generale meraviglia per l'associazione nelle stesse grotte di forme che le teorie di Mortillet assegnano a periodi diversi e lontani, ma che però mostravano la stessa tecnica, solo vi hanno differenze fra gli strati superiori e inferiori. Le ricerche condotte per tutti questi anni a seconda dei mezzi per conto del Governo della nostra Accademia ed in parte per mio furono fatti dalle solite mie due guide a giornata, per cui era ad essi indifferente trovare nulla o poco o molto. Restai sul luogo mesi e settimane tenendo conto di tutto e mandando roba a Roma e scrivendo memorie e facendo fare stupendi disegni dei quali voi avete veduti costì soltanto i primi. Pigorini, Orsi, Oberziner ed altri le videro le ammirarono ne fecero cenno nelle pubblicazioni. All'epoca del Congresso Geologico a Verona, Cappellini, Scarabelli, Guiscardì, Stefani e tanti altri visitarono in mia casa molto materiale adunato parlai loro dei dubbi di Venezia. I due per me più competenti Cappellini e Scarabelli non potevano ammetterli, e Cappellini ne raccontò meraviglie a Brizio, Scarabelli osservò molte analogie con quelle dell'Imolese, delle quali non trovo disegni che alcuni esemplari nella Iconografia del Gastaldi. Fabretti che ha veduto più volte le raccolte a Roma mi scrisse e mi pregò di mandarli parte di quelle selci non escluse le forme strane. Mi pare

di averne mandate circa *n.* 250 e n'ebbi il prezzo e mille ringraziamenti ne all'epoca dell'Esposizione nessuno parlò di sospetti. Giorni sono mi ringraziava del modello speditogli in dono senza parlare di dubbi. Ma la cartolina del Mortillet mi aveva schiacciato e come quello che ha qualche viziatura al cuore ed i nervi in moto, credeva di fare un colpo». BMRé, F Ch, f. 13, n. 824.

28 «Telegrafai allora a Pigorini sarebbe meglio venisse lui e mandasse Voi dotto e diligente e coscienzioso paleontologo e per giunta non compromesso ne interessato, perché venendo a Verona potevate esaminare in ordine disposte oltre un migliaio di selci dello stesso luogo con tutta la fauna ed altri accessori e suppellettili funerari». BMRé, F Ch, f. 13, n. 824 (lettera del 7 aprile 1885). Pigorini non si mosse da Roma: «Confermo la mia di jer sera ed aggiungo che or ora ebbi da Pigorini la prima risposta, e mi consiglia venire costì etc. Ma Dio buono non si vuol capire che il primo passo a fare si è quello di venire a Verona che non è in caput mundi dove invece di un poche di selci si può vedere confrontare tutto il materiale di Breonio e Sant'Anna che non sarebbe trasportabile anche in parte per statuto del Museo», scriveva De Stefani l'8 aprile (BMRé, F Ch, f. 13, n. 825). Chierici invece non sarebbe rimasto insensibile all'accorato appello di De Stefani: «Ho deciso di venire Martedì prossimo, se avrò il permesso per la scuola di Mercordi; se no, avendo io senz'altro vacanza il Giovedì e il Venerdì, verrei Mercordi notte, da esser costì il più presto la mattina del Giovedì: spero che in due giorni ci spiccieremo. Lunedì vi avvertirò per telegramma se verrò il Martedì o il Giovedì. Procurerete allora ch'io possa parlare anche coi vostri scavatori e con chi ha vosco assistito agli scavi. Per certo una visita al luogo mi piacerebbe: ma non ne avrò il tempo». APDS, serie 01A, *Chierici*, 12 (lettera dell'11 aprile 1885).

29 Nella stessa lettera si legge: «Anche Pigorini mi pare spaventato, sebbene mi scriva di credere in errore il De Mortillet. Ma, caro De Stefani, non vi lasciate vincere da timori anticipati: tutto ciò che mi dite nella vostra lunga lettera, che terrò in serbo e ve ne ringrazio, è molto rassicurante: e se foste stato ingannato per qualche oggetto, cascherebbe il mondo? Non credo che esista antiquario immune da questo fallo: ci sono caduto anch'io, non per selci, ma per un oggetto di bronzo. È che io ho lavato il cencio in casa; per voi c'è un po' di pubblicità; ma spero proprio che non abbiate da recitare né il mea culpa, né il miserere». APDS, serie 01A, *Chierici*, 12.

30 Lettera di Chierici a Pigorini del 19 aprile 1885, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, fondo Pigorini.

31 «Conchiudendo, mi protesto convinto che in generale le selci, anche quelle di strane forme, sono legittime: tu puoi ben osservare la parte posseduta dal tuo Museo. Poni mente in ispecial modo alla corteccia naturale della selce, che in queste è bianca, ma annerita all'esterno e penetrata da una specie di macchie dendritiche. Nella rottura fresca presenta un bianco vivo di calce, e ci vuol tempo perché assuma la patina che la uniforma alla crosta antica. Guarda dunque dove le scheggiature hanno tagliata questa corteccia: se il taglio è antico, la patina si continua quasi uniforme anche sul taglio; se è fresco, la linea della rottura fa un orlo bianco intorno alla corteccia residua, che può dimostrare il lavoro recente. Nella grandissima freccia, che in una delle due faccie ha un largo tratto di tal corteccia intatto l'osservazione potrà essere decisiva. Bada bene che parlo della corteccia di selce decomposta, granulosa e facile a scrostarsi, non del vivo della selce stessa, che per uno spessore maggiore o minore è sotto quella corteccia per lo più imbianchito, tenendo però la sua compattezza e lucentezza. Bada ancora, se per meglio osservare lavi la selce, di lasciarla asciugare, perché quella corteccia è molto assorbente e fin che è umida la sua bianchezza non appare. Questa è una delle osservazioni che ho fatte, e ne ho tratto argomento d'esclusione della frode. Ma se qualcuna di quelle selci strane è dimostrata autentica, perché dubitare delle altre? E archeologicamente a che varrebbe anche la certezza che alcuna fosse imitazione falsificata? Insomma o tutto vero o tutto falso, e asserire quest'ultimo sarebbe enorme.

Ti confesso però che non mi sono mancate osservazioni in contrario, e queste sopra tutto. Come mai tutte le grandi frecce (sono 8) si sono trovate dall'agosto del 1884? Nessuna dal Pellegrini? Nessuna dal Martinati? Né l'un, né l'altro trovò pure di quei strani arnesi a pettini, a raggi ecc. Perché mai si dié caso che alcuno fosse presente a tali trovamenti? Quanto agli strani arnesi ab-

biamo il fatto notevolissimo che il De Stefani stesso cavò il più bel pettine (lasciami dirlo così) a lungo manico dalla terra colle proprie mani, mentre gli scavatori erano a far colazione, e ciò nel 1881, né lo mostrò dopo agli scavatori, che ancora, egli mi dice, lo ignorano, né da essi alcun segno di aspettazione della scoperta. Una selce pure mi è sembrata un tentativo di lavoro recente. Ma insomma le questioni non sono fatti né valgono a distruggerli. Si può vedere intanto che non ho guardato solo da un lato» (lettera del 19 aprile, vedi nota precedente).

32 «Dell'inchiesta fatta, dell'esito avuto, delle ragioni che si hanno per mostrare che non vi è stata nei covoli di Breonio *mistificazione* di sorta io per ora non parlerei punto. Fino a qui non si tratta che di dubbii messi in campo dal Mortillet *privatamente*: quando egli od altri diranno *in pubblico* che quella è roba falsa, allora sarà il caso di rispondere. Quindi nel rispondere alle osservazioni del Mortillet sull'*ascia lunata* limita a citarti quelle analoghe del Veronese, come di un fatto che non dà luogo a dubbio alcuno non dico di antichità, ché a questa non devi nemmeno accennare, ma di provenienza e giacitura. Non dimenticare di far notare che è tipica del Nord America anche l'ascia data da te nel *Bullettino VII*, tav. I 1,5, eppure non si può negare che non si trovi anche in Italia». *BMRe*, F Ch, f. 15, n. 2130 (lettera del 21 aprile 1885).

33 APDS, serie 01A, *Chierici*, 13.

34 *BMRe*, F Ch, f. 13, n. 835.

35 «Per pacco postale diretto al Vos. *Museo Civico* fermo in ufficio costì ho mandato or ora le cassetine contenenti le selci per lo studio». *BMRe*, F Ch, f. 13, n. 829 (lettera del 21 aprile 1885).

36 «Dacché m'offriste altri disegni, aggradirei di aver tutti quelli dei sepolcri delle Scalucce». APDS, serie 01A, *Chierici*, 13 (lettera del 22 aprile 1885). I disegni si conservano nel Fondo Chierici presso la Biblioteca «Panizzi» di Reggio Emilia.

37 APDS, serie 01A, *Chierici*, 19.

provenienti da Scalucce di Molina e Campostrin (Monti Lessini) conservati nella Collezione Chierici dei Civici Musei di Reggio Emilia, «Pagine d'Archeologia», 3, pp. 1-60

MACELLARI R. 1994, *Il Museo di Storia Patria a Reggio Emilia*, in «...Le terremare si scavano per concimare i prati...», a cura di M. Bernabò Brea e A. Mutti, Catalogo della Mostra, Parma, pp. 208-214

BIBLIOGRAFIA

CHIERICI G. 1881, *La Paletnologia Italiana nel 3° Congresso Geografico Internazionale*, «*Bullettino di Paletnologia Italiana*», VII, pp. 144-164

DESITTERE M. 1986, *Gaetano Chierici (1819-1886) nel centenario della morte*, Reggio Emilia

DESITTERE M. 1988, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia

LINCETTO S. - VALZOLGHER E. 1998, *Manufatti litici inediti*